



**Fretërit Karmelitanë**  
*Kuvendi i Shen Jozefit*  
NËNSHAT – SHKODËR  
SHQIPËRI (ALBANIA)  
[www.carmelitanialbania.org](http://www.carmelitanialbania.org)

## IL RITORNO DELL'AQUILA

Vi ricordate il segno dell'aquila di cui abbiamo parlato in una delle prime lettere missionarie? Fu un segno di incoraggiamento per l'infante carmelo maschile dell'Albania. Non ci rimaneva che aprire le ali e lasciare che il vento ci sollevasse con la sua forza, non con la nostra. È quello che stiamo cercando di fare da allora: cercare di volare alto per vedere meglio questa Albania, per conoscerla e servirla meglio. Aprire le ali ... è semplice ...

Dopo la festa della Madonna del Carmine è cominciato il periodo degli "stage": a turno ci stiamo prendendo un tempo di studio e di soggiorno, in singolo, presso alcune comunità religiose dove è possibile praticare e/o almeno studiare la lingua albanese. Adolfo aveva iniziato con una permanenza a Scutari a fine giugno presso la comunità carismatica del "*Tempulli i Zotit*" (il Tempio del Signore) e sulla scia di questa esperienza, lui e Mariano hanno partecipato al "seminario" che questa comunità ha organizzato nella parrocchia francescana di Lezha. Si tratta di una settimana di incontri serali di preghiera e catechesi, secondo lo stile carismatico, rivolti a tutti con l'intento di dare un primo annuncio del vangelo a chi non lo conosce e di risvegliare la fede di chi la pratica solo come tradizione o come rito. Nonostante la comprensione limitata della lingua, ci siamo trovati piacevolmente immersi in un clima di fervore di fede, di predicazione appassionata e di ascolto attento della Parola di Dio. Tra l'altro con un seguito anche numericamente significativo! Il che fa ben sperare... C'è bisogno di coraggio e di proposte perché, anche qui, sono molti quelli che attendono le parole che danno la vita.

Stiamo guardando con attenzione questa diocesi (limitrofa alla nostra) e questa parrocchia in particolare. A solo mezz'ora di macchina dal "conventospedale" abbiamo questa comunità vivace, con laici in cammino, sviluppata nelle dimensioni della carità, della cultura, della liturgia e della missione. Ci siamo trovati subito in sintonia con il parroco, padre Flavio Cavallini, un frate minore originario di Verona, missionario in Albania da più di vent'anni. La comunità francescana ha accolto Adolfo per diverse settimane con semplicità e cordialità. In questo contesto stimolante è stato più facile per lui impegnarsi quotidianamente nello studio della lingua.

Con la fine di luglio è cominciato per noi (come per tutta l'Albania) il periodo più movimentato dell'anno. D'estate gli albanesi che vivono all'estero tornano in patria per le ferie e per celebrare nozze e battesimi con banchetti e festini interminabili (una o due settimane!). Le viuzze strette e tortuose delle nostre campagne si sono affollate di macchine nuovissime e strombazzanti, con targhe da tutta Europa. Anche noi abbiamo avuto i nostri parenti venuti a visitarci dall'estero: sono i tanti volontari arrivati da varie parti d'Italia per condividere la nostra esperienza missionaria.

In una notte di pioggia torrenziale, con tuoni e fulmini e senza corrente elettrica, è arrivato in pullman, dopo un lungo viaggio, il gruppo dei giovani di Treviso guidato da padre Giuseppe e

padre Gabriele. L'inizio è stato difficile, come se l'Albania avesse voluto mettere questi giovani al riparo da facili entusiasmi, ma poi sono cominciate subito le carezze: l'accoglienza calorosa delle suore e dei giovani di Gjadër, l'allegria e l'attesa dei bambini con cui hanno fatto animazione, il sole caldo che asciuga tutto, i tanti appuntamenti con esperienze significative dei cristiani albanesi. Nella settimana di permanenza è stato un susseguirsi di visite a luoghi, testimonianze, incontri, e anche balli tipici che si sono impressi nella memoria e nell'anima dei giovani amici di Treviso.

Nel frattempo anche un altro gruppo di volontari da Pisa, guidato dal nostro padre Angelo, ormai veterano delle nostre montagne albanesi, si è prodigato in un'opera di generosa assistenza sanitaria nella regione difficile della Tropoja. Il gruppo era costituito per lo più da adulti che hanno usato le loro ferie per essere vicini a queste popolazioni trascurate da molti punti di vista. A chiudere la stagione è arrivato anche padre Sandro con un manipolo di giovani da Montevirginio, quasi un *last minute* della missione. Abbiamo cercato di incontrare personalmente tutti, offrendo accoglienza e assistenza. Sono state tutte persone importanti per noi, parti vive della nostra storia, annunciatori in patria di una vita e di una fede che in Albania hanno assunto un volto e un accento particolari, arricchendo l'anima di chi li ha incontrati.

Finito il giro degli italiani abbiamo proseguito con le trasferte fuori comunità. Proprio a Lezha, poco lontano dalla parrocchia di padre Flavio, vive una comunità di francescane di vita attiva, le suore della "*Paperlyer*" (Immacolata) che gestiscono una scuola con circa cinquecento alunni, dall'asilo alla classe nona. L'incontro con loro è stato provvidenziale perché ha offerto ad Adolfo e a Paolo l'occasione di trascorrere alcune settimane di *full immersion* nell'albanese con lezioni di lingua tutti i giorni, a contatto con i bambini, gli insegnanti, i genitori. La scuola è diventata così per noi una casa in cui vivere, dormire, imparare. I risultati si sono visti ... con spinte di vario genere, più o meno casuali/provvidenziali, tutti e tre abbiamo cominciato a predicare a braccio in albanese. Dove non arriva la perizia, interviene il coraggio e la temerarietà. Gli ascoltatori ci confermano che capiscono i messaggi che mandiamo ... è un grande sollievo! Nel frattempo Mariano in questi mesi estivi è stato impegnato a pieno regime con il cantiere, che sta procedendo a gonfie vele. Prevedibilmente la struttura in cemento armato di tutto l'edificio sarà ultimata prima dell'inverno.

Dopo questa diaspora doverosa e fruttuosa, la fine di agosto ci ha visti di nuovo riuniti per l'appuntamento più a lungo atteso: la predicazione degli esercizi spirituali organizzati a livello nazionale dalla conferenza dei superiori. L'impegno ci chiedeva di predicare in italiano quindi eravamo sereni (chi più, chi meno ...) ma, lo stesso, rappresentava un bel traguardo perché abbiamo deciso di predicarli a sei mani e di seguire una pista avvincente e seria: il Castello interiore di Teresa di Gesù. Anche il luogo degli esercizi aveva un grosso significato ecclesiale: il seminario di Scutari, luogo di formazione per i seminaristi di tutte le diocesi di lingua albanese dentro e fuori dei confini politici dello stato albanese.

Credevamo di trovarci davanti uno stuolo di suore italiane e invece, con nostra sorpresa, abbiamo trovato un gruppo piccolo (tredici persone) ma variegato come tipologia e nazionalità. Erano, infatti, presenti due religiosi domenicani maltesi, tre laici italiani in missione (tra cui una coppia di sposi), un sacerdote diocesano, altri religiosi e religiose italiani e albanesi. Abbiamo sottolineato lo stile comunitario, con la condivisione quotidiana, il dialogo a tavola, la cura delle celebrazioni e la coralità della predicazione. Alla fine il percorso è culminato con la salita al

carmelo di Nënshat, dove l'incontro con le nostre monache ha concluso degnamente il viaggio delle meditazioni. Alla fine tutti hanno espresso grande soddisfazione e apprezzamento per le nostre proposte, auspicando la costruzione veloce di una vera e propria casa di spiritualità, circondata di verde e di silenzio.

Forse non a caso, dopo gli esercizi sono cominciate ad arrivare le prime richieste da parte di singoli e comunità per ritiri mensili, confessioni regolari e direzione spirituale. In poche parole, qui si comincia a servire, ascoltando e accogliendo, un po' in italiano e un po' in albanese, soprattutto religiosi e religiose. Voi direte che era facilmente prevedibile ma, a noi, non sembra per niente scontato poter partecipare al cammino di vivo di questa chiesa piccola ma significativa.

La visita di Papa Francesco del 21 settembre è stata poi la conclusione di una tappa e l'apertura di una nuova fase. Ci sentiamo colmati di una grande grazia per aver potuto accogliere come parte della chiesa albanese il successore di Pietro dopo solo undici mesi di presenza!!! Il papa, con la sua stessa presenza e con le parole e i gesti, ha sottolineato il grande significato dell'esperienza dei cristiani in Albania, una realtà piccola ma fondata sul sangue dei martiri, piena di promesse e con un'identità matura ancora da costruire. Dall'ateismo di stato alla libertà di oggi c'è un salto da vertigini. Ci siamo sentiti umilmente fieri di appartenere a questa bella storia. Ce ne siamo resi conto quando abbiamo realizzato che quel pomeriggio del 21 settembre, ad incontrare il Papa nella cattedrale di Tirana, erano presenti praticamente tutti, o quasi, i religiosi e le religiose, i sacerdoti della chiesa albanese. Siamo veramente pochi se una chiesa di "medie" dimensioni ci può contenere tutti.

Un'altra annotazione: noi cristiani qui siamo una minoranza esigua ma guardata con curiosità. La folla che avete visto in televisione, durante la messa del papa, non dice la consistenza della presenza dei cattolici in Albania. È stata un'esperienza assolutamente nuova, per noi, andare a distribuire la comunione lungo il viale affollatissimo e tornare con la pisside ancora piena. Lì ci siamo resi conto che la minoranza cattolica è circondata da una massa di gente di altre religioni, o di gente che non sa neanche quello che è, perché non ha ricevuto alcun annuncio, eppure che cerca, con curiosità superficiale forse, qualcosa che elevi l'anima sopra le rovine del materialismo. È un grande compito per un piccolo gregge.

Per questo il papa rievocando l'immagine dell'aquila, ci ha incoraggiato a volare alto, a desiderare cose grandi e belle per la Chiesa e per il popolo albanese. Come non ricordare l'aquila che vedemmo quel giorno dei nostri timidi inizi, proprio a Nënshat? Gli incoraggiamenti si accostano e costruiscono una storia piccola ma nuova. Un altro filo si annoda e il disegno dell'arazzo comincia a delinearsi ...

Ci capita di chiedere, soprattutto agli albanesi, come per caso: "Ma tu un'aquila l'hai mai vista?". Finora tutti ci hanno risposto di no. Il discorso, magari, si ferma lì ma, dentro il cuore, si diffonde un misto di vanto nascosto perché noi l'abbiamo vista e gli altri no, e di domanda inquietante: "perché proprio a noi che siamo gli ultimi arrivati?". Ma intanto che ci interroghiamo, l'aquila sta prendendo quota ...

P. Mariano, P. Adolfo, P. Paolo Maria

1 ottobre 2014, festa di Santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni